

Contro la deriva, un po' di storia (della Scuola)

I ministri e i fautori di riforme e controriforme dovrebbero sperimentare su loro stessi il contenuto delle novità che propongono, guardando al passato con spirito critico e magari studiando un poco la storia della Scuola.

di Piero Morpurgo



“perché coloro i quali sono chiamati a governare la grande opera dell'educazione e dell'istruzione nazionale, non sieno abbandonati all'impero di idee personali”
(F. De Sanctis)

Nel 1958 un preside di una scuola media di Vicenza emanò questa circolare: “Prego ciascun professore di fare egli stesso, per qualche giorno, le lezioni che affida ai propri alunni per casa; di farle con i mezzi e i sistemi che essi usano, onde verificare che esista proporzione fra il quanto delle lezioni e le possibilità degli alunni”. Non c'è dubbio che quel messaggio didattico sia ancora attuale; in realtà quella preghiera dovrebbe esser rivolta anche a ministri e fautori di riforme e controriforme: si prega di sperimentare su loro stessi il contenuto delle novità che propongono, si prega di guardare al passato con spirito critico. **La deriva della Scuola è data anche dal non volerne studiare la storia.**

Tra il Risorgimento e i primi decenni del '900 in Europa si tentò di costruire un sistema scolastico pubblico che fu distrutto dal nazifascismo. Allora al centro dell'attenzione era non tanto il merito dell'insegnante quanto i mezzi per fare didattica e questi erano indirizzati a un fine chiaro: **la formazione del cittadino e del lavoratore. Questo obiettivo si è andato progressivamente smarrendo sul finire del '900 e, al tempo stesso, si è appannata la figura sociale dell'insegnante.** L'“emergenza scuola” del mondo contemporaneo è stata affrontata ignorando la storia delle istituzioni scolastiche che è anche storia della conquista e dell'affermazione dei Diritti dell'Uomo che appaiono anch'essi sbiaditi nelle coscienze degli studenti. Ancor prima dell'unità italiana c'era una chiara consapevolezza della questione femminile. **Già nel 1835** nel periodico femminile *La cesta de' fiori per le dame* si legge: *Prendete dunque cura dell'educazione delle donne se volete avere uomini di coraggio, e quando noi diciamo educazione non intendiamo parlare di musica, di ballo di pittura [...]. Allorché parliamo di educazione delle donne, vogliamo senza dubbio che siano dati loro tutti i talenti, tutte le conoscenze, che la loro posizione possano far loro acquistare.* E nel 1849 nella breve esperienza della **Repubblica Romana** si approntò quella Costituzione che recitava: art. 7. - *La manifestazione del pensiero è libera; la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva;* art. 8. - *L'insegnamento è libero. Le condizioni di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.*

Appena formata come nazione l'Italia **affronta la questione se sia opportuno delegare all'estero la produzione della scienza.** Così nel 1872 il ministro dell'istruzione Francesco de Sanctis affronta il problema: *La scienza non può germogliare senza una patria, che le dà la sua fisionomia e la sua originalità. E là dove cresce bastarda e presa ad prestito, non ha fisionomia, e rimane fuori di noi, non opera in noi, non riscalda il cervello. Non produrrà la scienza e non produrrà l'istruzione. Accetteremo dal di fuori metodi e libri, costituzioni, ordinamenti e leggi, e spesso piglieremo un abito, quando là dov'è nato è già logoro e messo fra' cenci. Così tutto è mezzanità, mezza istruzione, mezze idee.*

Un anno dopo **Adele Levi della Vida** lanciò la campagna per fondare gli asili nido. Era il 1873 e il programma era nitido: *Non porre limiti rigidi all'introduzione del leggere e dello scrivere: un minimo a 5 anni.* Inoltre il Regolamento del Giardino Infantile prevedeva: *insegnamento della lingua italiana e francese, canto, ginnastica, disegno, scrittura, tessitura. Prima di tutto o adunque, l'insegnamento di due lingue per via non di scrittura o di grammatica, ma di conversazione.* Allora il proposito era sia il trasmettere conoscenze sia riflettere sulle metodologie; pertanto il ministro De Sanctis si curò di consultare gli insegnanti istituendo il sistema delle **“conferenze pedagogiche”** che -nel 1881- veniva esaltato perché assumeva *“un proposito essenzialmente liberale e democratico, in quanto che il ministro in esse invita tutti, vuole*

ascoltar tutti -maestri e maestre, direttori e direttrici di scuole, giovani e vecchi insegnanti e padri di famiglia. Ed è un'istituzione estremamente democratica anche perché coloro i quali sono chiamati a governare la grande opera dell'educazione e dell'istruzione nazionale, non sieno abbandonati all'impero di idee personali e solitarie, perciocché i reggitori dello Stato sono talvolta -chi può ignorarlo?- in disaccordo co' più vivi bisogni della società. E allora qual voce più autorevole di quella degli insegnanti invitati a discutere con amore e serenità di spirito intorno alle gravi questioni dell'educazione pubblica e privata?” Erano anni non facili eppure si consultavano i docenti per capire come organizzare le scuole! Oggi riproporre questo metodo sembra impossibile.

Anni difficili: nel 1884 la Rivista scolastica Mantovana uscì con questo titolo: *“In terza elementare: 182.000 bocciati su 365.000”.* **Anni di speranza** quando la Ligue Française de l'Enseignement volle organizzare, nel 1889, un congresso sulla necessità di estendere l'istruzione. A questi lavori partecipò anche **Augusto Franchetti** (1840-1905) in rappresentanza delle scuole popolari fiorentine. L'azione dei Franchetti, degli Orvieto, di **Pellegrino Rosselli** e di **Domenico Comparetti** (il nonno di don Lorenzo Milani) si tradusse -nell'attivo sostegno delle Scuole del Popolo volute -nel 1867- da **Pietro Dazzi**. Il programma d'esame delle scuole professionali fiorentine era del tutto innovativo giacché prevedeva *“Una prova scritta ed orale per l'italiano pel francese, per l'inglese, pel tedesco, per l'aritmetica e per la geometria; mentre per la storia, geografia, la computisteria, la fisica, la chimica, la storia naturale, si fa la prova orale soltanto, e per la calligrafia solamente il saggio grafico”.* **L'esito dell'esame era comunicato all'istante -circostanza su cui oggi si esita- e contemplava diverse possibilità: una licenza con la media di 9/10, un certificato d'onore con 8/10, un attestato con 6/10.** Diversi diplomi per differenti rendimenti! Perché

non pensarci? Il 1900 aveva visto l'Esposizione Universale Internazionale di Parigi che dedicò molta parte delle sue iniziative proprio alla Scuola e alle sue strutture <http://cnum.cnam.fr/fSYN/8XAE564.1.html>.

E la speranza di costruire una Scuola migliore non viene meno anche durante la dittatura quando dalla “Rivoluzione Liberale” Gobetti e Monti dedicano alla Scuola interventi che sono di grande attualità: ***si è inventata la formula “scuola e vita”: la scuola è la strada, la scuola è l'officina, la scuola è il cinematografo. Ma questo può essere una constatazione, magari una constatazione, ma non un programma; perché, a ragionar così, dove si finisce? Si finisce che la strada resta la strada, il cinema resta il cinema, e la scuola non è più scuola; e con la scusa che, tanto e tanto, c'è la vita e che la scuola non è nulla, si pensa a vivere (tira a campà) e la scuola si lascia che vada a rotoli. Adesso, davvero, è ora di finirla. Adesso davvero. Era il 25-10-1922!***

Già allora si avvertiva l'esito catastrofico della scuola del benessere ricreativo. E ancora già si era consapevoli sia dell'inutilità di prolungare eccessivamente gli orari scolastici sia dell'impossibilità di costringere gli insegnanti a lunghi orari di servizio. Nel 1925 la “Rivoluzione Liberale” scriveva: *Ebbene chi non sa che le ultime ore pomeridiane di scuola sono, peggio che una perdita di tempo, un disastro addirittura per lo stomaco e pel cervello, per il corpo e per lo spirito? Quando i nostri posteri leggeranno i vigenti ordinamenti scolastici, non potranno fare a meno di dichiararci... pazzi. Un Insegnante di condizioni normali, che non sia uno sterratore o un facchino di porto, non può fare più (massimo) di 3 ore al giorno, e per cinque giorni della settimana (oltre le ore per correzioni di compiti, preparazione di temi e di esercizi, ecc.). Allora forse non era di moda sbattere il docente in prima pagina e additarlo al pubblico ludibrio.*

Convegno a Vicenza 17-18 ottobre 2008

LE STORIE DELLA SCUOLA:
STUDIARE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Richiesta di contributi

La Gilda di Vicenza, d'intesa con il Centro Studi Gilda, organizza un incontro volto a guardare criticamente le storie delle scuole. Vogliamo affermare in modo netto che le scuole sono sempre state e debbono continuare ad essere un organismo per la formazione del cittadino; in questa funzione la professione docente è organo vitale troppo spesso sminuito. Con questa prospettiva invitiamo tutti gli associati Gilda a presentare una proposta di intervento al Convegno che si terrà a Vicenza. L'arco cronologico che si intende abbracciare è quello che si dipana dal 1870 al 1994. I temi da affrontare (indicativamente) possono configurarsi come un susseguirsi di 'storie': della legislazione scolastica, dell'immagine dell'insegnante, delle scienze e delle matematiche, dell'alfabetizzazione, della lettura e delle biblioteche scolastiche, degli strumenti didattici, dell'insegnare ai disabili, del formare gli stranieri, del rapporto genitori-figli...

Il tutto possibilmente presentato sotto forma di 'studi di caso' ovvero di esperienze vissute e meditate. Rappresentando vitalità e criticità della vita scolastica, dagli asili nido ai licei, la Gilda intende proporre riflessioni e soluzioni per l'oggi e per il domani: la storia delle scuole di ieri è un monito per costruire il futuro della professione docente e della scuola italiana. Un riassunto di ogni intervento dovrà essere presentato entro e non oltre il 10 settembre a gildavicenza@virgilio.it le relazioni non potranno superare i 15 minuti.